

Comunicazione

La dimensione corporea nella disabilità.

Da oggetto di occultamento a *medium* formativo

Tamara Zappaterra *
zappaterra@unifi.it

L'elaborazione concettuale relativa al *corpo* – che da studi interdisciplinari è ampiamente dimostrato attraversa i saperi come costruito storico-culturale (Mariani 2005, Frasca 2006) – anche nella riflessione pedagogico-speciale si è andata di recente sempre più affermando. La dimensione corporea nella disabilità si configura come dimensione che diacronicamente vede una parabola ascendente dall'esclusione, dalla marginalizzazione e dall'occultamento nell'antichità, all'affermazione come dimensione ineludibile oggi nello sviluppo del sé, nella formazione dell'identità e nei processi formativi e relazionali della persona con disabilità. Tale parabola ascendente dell'affermarsi del corporeo collima perfettamente con l'evolversi dell'immaginario sulla disabilità, un immaginario che solo di recente si è affrancato da immagini negative, di limite, di difficoltà, di sofferenza.

La mitologia, la letteratura classica, l'iconografia medievale, la riflessione filosofica del Sei e del Settecento mostrano un'immagine negata, svalutata, occultata del corpo del disabile, perché corpo malato, debole, deforme e perciò stigmatizzato e posto *ex limine* rispetto allo spazio ideologico-culturale della città (Foucault 1976). Nell'età antica e nell'età medievale il corpo del disabile diviene oggetto di stigma, di una stigmatizzazione negativa. Tutti coloro che hanno un deficit fisico o mentale vengono allontanati dai normali circuiti della vita sociale e condannati ad uno stato di emarginazione permanente, come ci ricorda Goffman e, nello specifico della disabilità, Fratini (Goffman 1963, Fratini 1997).

Procedendo per immagini, si può rilevare che la mitologia e la letteratura antica ci presentano come figura emblematica di corpo malato quello di Filottete, il guerriero narrato da Omero e protagonista dell'omonima tragedia di Sofocle, che viene abbandonato crudelmente sull'isola di Lemno da Ulisse e

* Facoltà di Scienze della Formazione – Università di Firenze

dai compagni, perché una grave ferita ad una gamba lo àncora ad uno *status* di handicap. Filottete è uno svantaggiato, il suo corpo non risponde più al modello areteico del καλός και αγαθός, del bello e del buono – soprattutto, per citare gli studi di Rosella Frasca – del modello areteico agonistico (Frasca 2006).

La deformità o la debolezza del corpo era assimilata ad una colpa personale o avita, da espiare con l’infanticidio (il Cicerone, il Taigeto presso i Greci e la rupe Tarpea presso i Romani, sono luoghi tristemente famosi a questo proposito) o la pratica, meno violenta, ma pur sempre violenta, dell’esposizione, dell’abbandono. Non potendo spiegare scientificamente la presenza di un corpo deforme, si faceva ricorso a spiegazioni che non avevano alcun ancoraggio scientifico (Zappaterra 2003). A Roma, ad esempio, le *Leges Regiae*, anteriori a Romolo dichiaravano che non era perseguibile penalmente chi uccidesse un neonato deforme, purché lo facesse alla nascita, immediatamente: *cito necatus... ad deformitatem puer*.

La condizione dei disabili e dei folli, è poi, ben rappresentata dal *Narrenschiff*, la “nave di folli” che nel basso Medioevo risaliva i fiumi della Renania e i canali fiamminghi, trasportando i disabili da una città all’altra. Questa situazione “liminare del folle”, come la chiama Foucault (Foucault 1976), è da intendersi in senso proprio, ma anche in senso metaforico all’interno dello spazio ideologico-culturale segnato dal tracciato cittadino. Viene ad essere quindi paradigmatica della concezione dell’handicap esistente nell’immaginario e nelle dinamiche sociali fino alle soglie dell’età Moderna.

Nell’età Moderna comincia a profilarsi un approccio alla disabilità che poggia su conoscenze anatomo-fisiologiche, che mette in primo piano l’utilizzo dei sensi, risentendo della filosofia sensista di Condillac e degli studi sulla percezione di Berkeley (Trisciuzzi 2003) che hanno influenzato l’esperienza, molto nota in ambito pedagogico, di Jean Marc Gaspard Itard sul ragazzo selvaggio dell’Aveyron, e quella di Seguin sull’educazione degli “idioti”, ma anche quella meno nota, perché di settore, di Charles De L’Épée e della nascita del linguaggio dei Segni per i sordi, in cui il corpo è protagonista nella trasformazione del semplice gesto a “segno” o *cherema*, dove la mano, il volto, il busto e il corpo nella sua totalità assurgono a mediatori comunicativi, o a all’esperienza di Valentin Haüy, lo studioso la cui pratica precorre la nascita del metodo Braille, il quale per primo introduce l’utilizzo della dimensione *aptica*, cioè della tattilità, come dimensione vicariante rispetto al senso deficitario, cioè la vista (Zappaterra 2003).

Certamente non manca in questa epoca un uso strumentale del corpo del disabile. Era frequente l'ostensione di persone con disabilità allo scopo di muovere a pietà e raccogliere fondi per il loro sostentamento (Michael Mellor 2008). L'iconografia presenta spesso bambini o adulti con disabilità che chiedono l'elemosina sui sagrati delle chiese o in luoghi specifici della città, come possiamo vedere nel dipinto della *Jeune aveugle du Pont Neuf*, la bambina cieca di Pont Neuf a Parigi, di Jean-Frédéric Schall, o nei quadri di Hieronymus Bosch e di Pieter Bruegel.

L'atteggiamento nei confronti dei disabili iniziò a cambiare a partire dall'Età Moderna e in tutti i paesi europei si scatenò una dura repressione dell'accattonaggio e del vagabondaggio. Brani letterari dell'epoca, novelle, *fabliaux*, romanzi picareschi, descrivono i disabili come oziosi parassiti, testimonianza del mutare dell'atteggiamento sociale, non più disponibile all'accettazione fatalistica della disabilità.

È il Novecento che ha fornito un grande tributo alla rivalutazione del corpo, con gli studi sulla psicomotricità, con il contributo nelle neuroscienze, con lo studio delle connessioni cervello-mente-corpo e soprattutto con il sorgere di un approccio scientifico allo studio delle diverse tipologie di disabilità. Un cenno merita il contributo di Maria Montessori (insieme a quello di Giuseppe Ferruccio Montesano, così come del loro maestro Sante de Sanctis) e della sua pedagogia scientifica, dove la strategia di fondo faceva leva sulla stimolazione sensomotoria, sul toccare e manipolare le lettere per far apprendere a leggere e scrivere anche bambini con ritardo mentale (Montessori 1909).

Ciò ha condotto alla ribalta il ruolo del corpo nello sviluppo delle potenzialità e nei processi formativi della persona disabile, un ruolo importante testimoniato dagli studi di settore, anche grazie alla metodologia autobiografica, da persone con disabilità che narrano il ruolo prioritario del corpo nel processo di accettazione di una diversità non più sentita come stigma, ma accettata e mostrata come una delle caratteristiche imprescindibili del sé (Trisciuzzi *et al.* 2006). A partire dal corpo prende il via il processo di costruzione identitario, in quanto l'immagine di sé intrapsichica e interiormente socializzata delle persone con disabilità oggi si nutre di una percezione del sé che passa attraverso un corporeo non più reso oggetto di stigmatizzazione negativa, come ci testimoniano le tendenze di una recente "cultura" della disabilità.

Nell'evoluzione che il binomio corporeità/disabilità ha attraversato nel corso del Novecento e sta attraversando attualmente si è scelto di presentare

qui due *focus*: in primo luogo il ruolo giocato dal corpo a partire – quasi paradossalmente – dagli studi condotti intorno alla tipologia di disabilità che più di ogni altra investe il corpo e compromette il movimento, le paralisi cerebrali infantili o cerebropatie. Il contributo di Adriano Milani Comparetti (fratello del più noto Don Milani), figura di eccellenza nell’ambito delle paralisi cerebrali infantili, risulta in questo campo fondamentale: lo studioso, medico e pedagogista al contempo, rivela l’aspetto più propriamente sociale e socializzante del movimento e della pratica abilitativa motoria. Egli conia il sintagma *riabilitazione sociale* per riferirsi agli aspetti positivi del movimento in sé, effettuato anche al di fuori della sede clinica, in ogni ambito della vita della persona disabile (Milani e Comaparetti 1982). Così l’attività motoria della persona con cerebrolesione non beneficerà solamente dell’intervento tecnico abilitativo riabilitativo *tout court*, ma avrà una ricaduta anche sulla strutturazione più generale della personalità del soggetto in un approccio olistico alla persona che ha fatto di Milani Comparetti un antesignano di riflessioni relative all’inclusione della disabilità che sono proprie degli anni Novanta del Novecento, mentre egli opera tra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta (Trisciuzzi 2005).

Un ulteriore *focus* sul binomio corporeità/disabilità si può rilevare approfondendo il valore formativo della pratica sportiva per la persona con disabilità e il fenomeno sociale e culturale dei Giochi Paralimpici. L’ambito pedagogico-speciale, che tradizionalmente ha indagato soprattutto la scuola e l’infanzia disabile, si sta infatti sempre più allargando oggi – coerentemente con quanto esprime la recente “Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità” – alle problematiche che emergono in relazione all’integrazione lavorativa, al diritto allo svago e al tempo libero, in sostanza alla ricerca di una identità adulta per la persona disabile. È pertanto in questo allargamento dell’orizzonte di prospettiva degli studi della Pedagogia speciale che possiamo incorporare ed indagare la valenza formativa della dimensione corporea, la valenza educativa e sociale dello sport per i disabili e la ragione d’essere del Movimento Paralimpico quale fenomeno sociale ed educativo.

Senza voler ripercorrere le vicende complesse e i movimenti di opinione che hanno portato alla configurazione attuale delle Paralimpiadi, possiamo a buon diritto affermare che tali vicende altro non sono che una parte della storia dell’inclusione sociale dei disabili, quella che riguarda la loro “pagina sportiva”, una storia segnata dal contributo di personalità straordinarie che in maniera pionieristica, ma con una traccia indelebile, hanno aperto nuove

dimensioni alla disabilità a partire proprio dalla corporeità. Curiosa è l'analogia che si può rimarcare a questo proposito tra la figura e l'opera di Sir Ludwig Guttmann, Presidente della Federazione dei Giochi Internazionali di Stoke Mandeville, Padre delle Paralimpiadi e Antonio Maglio, padre del Paralimpismo italiano, grazie a cui nel 1960 gli annuali giochi di Stoke Mandeville vennero spostati a Roma in coincidenza con i XVII Giochi Olimpici. In comune Guttmann e Maglio hanno la fede nel valore terapeutico dello sport, nella "sporterapia" come la forma più naturale di rieducazione, perché in grado di migliorare le performances di concentrazione, coordinazione motoria, debolezza muscolare e spasticità, ma soprattutto entrambi hanno colto nell'uso disciplinato dalla pratica sportiva l'emergere di quella dimensione ludica e agonistica che anima la volontà della persona disabile, andando oltre i tradizionali metodi di fisioterapia ed esercitando quelle risorse morali e volitive che la disabilità spesso ha umiliato (Guttmann 1977a, Arrigoni 2008). *Spirit in motion* non a caso diverrà più tardi il motto del Movimento Paralimpico. Sappiamo a questo proposito quanto Guttmann abbia insistito sull'importanza dello sport come reinserimento sociale e sul bisogno nella società e nella cultura di una comprensione più profonda tra persone a sviluppo tipico e persone con disabilità (Guttmann 1977b).

La corporeità del disabile nello sport presenta immagini positive, di piena integrazione, di dinamismo e di partecipazione sociale, come quelle offerteci da Oscar Pistorius o da Natalie Du Toit. Queste immagini positive, dove la dimensione corporea è in primo piano, si potrebbe dire è alla ribalta, anche per effetto della mediatizzazione, possono aiutare a produrre un nuovo immaginario sulla disabilità, cioè a far maturare la comprensione che essa, la disabilità, trascende la singolarità individuale, perché la diversità, ancorché nel corpo, caratterizza intrinsecamente e trasversalmente l'essere umano (Zappaterra 2008). Faccio mie, in conclusione, le parole che Candido Cannavò, scomparso da non molto, ha dedicato al fenomeno Paralimpico. Scrive Cannavò: «Non osavo neanche immaginare [...] che le Paralimpiadi sarebbero decollate al punto da rappresentare oggi la punta avanzata di una crescita di cultura del mondo» (Arrigoni 2008).

BIBLIOGRAFIA

Arrigoni, C. (2008). *Paralimpici*. Milano: Hoepli.

- Cambi, F., & Ulivieri, S. (a cura di) (1994). *I silenzi nell'educazione. Studi storico-pedagogici in onore di Tina Tomasi*. Firenze: La Nuova Italia.
- Cavalli Sforza, L. L. (2004). *L'evoluzione della cultura*. Torino: Codice Edizioni.
- Contini, M., Fabbri, M., & Manuzzi, P. (2006). *Non di solo cervello. Educare alle connessioni mente-corpo-significati-contesti*. Milano: Raffaello Cortina.
- Damasio, A. R. (2003). *Alla ricerca di Spinoza. Emozioni, sentimenti e cervello*. Milano: Adelphi.
- Foucault, M. (1976). *Storia della follia nell'età classica*. Milano: Rizzoli. [1961]
- Frasca, R. (2006). *Il corpo e la sua arte. Momenti e paradigmi di storia delle attività motorie, da Omero a P. de Coubertin*. Milano: Unicopli.
- Frasca, R. (a cura di) (2007). *Religio athletae*. Roma: Società Stampa Sportiva.
- Fratini, C. (1997). Handicap e marginalità sociale. In S. Ulivieri (a cura di), *L'educazione e i marginali*. Firenze: La Nuova Italia.
- Fratini, C. (2008). La “terza via” della pedagogia speciale. In F. Cambi, C. Fratini & G. Trebisacce (a cura di), *La ricerca pedagogica e le sue frontiere. Studi in onore di Leonardo Trisciuzzi*. Pisa: Edizioni ETS.
- Goffmann, E. (1963). *Stigma. L'identità negata*. Roma-Bari: Laterza.
- Guttman, L. (1977a). Importance du sport pour les handicapés physiques graves. *Revue Olympique*, 111, 16-20.
- Guttman, L. (1977b). Développement du sport pour les paraplégiques. *Revue Olympique*, 113, 110-113.
- Itard, J. G. (1970). *Il ragazzo selvaggio dell'Aveyron*. Roma: Armando.
- LeDoux, J. (2001). *Il sé sinaptico*. Milano: Raffaello Cortina.
- Mannucci, A. (a cura di) (2003). *Comunicare con la mente e il corpo. Un messaggio educativo dai diversamente abili*. Pisa: Del Cerro.
- Mannucci, A. (a cura di) (2006). *L'emozione tra corpo e mente. Educazione, comunicazione e metodologie*. Pisa: Del Cerro.

- Mariani, A. (a cura di) (2005). *Corpo e modernità. Strategie di formazione*. Milano: Unicopli.
- Mellor, M. C. (2008). *Louis Braille. Le génie au bout des doigts*. Paris: Éditions du Patrimoine. [2006]
- Merleau-Ponty, M. (1969). *Il visibile e l'invisibile*. Milano: Bompiani.
- Milani Comparetti, A. (1982). La riabilitazione del bambino handicappato nella medicina della salute. *Prospettive in pediatria*, 12, 301-304.
- Montessori, M. (1909). *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle case dei bambini*. Roma: Bretschneider.
- Murdaca, A. (2008). *Complessità della persona e disabilità*. Pisa: Del Cerro.
- Nussbaum, M. C. (2007). *Le nuove frontiere della giustizia. Disabilità, nazionalità, appartenenza di specie*. Bologna: Il Mulino.
- Oliverio, A. (2002). *Prima lezione di neuroscienze*. Roma-Bari: Laterza.
- Oliverio, A. (2004). *La mente. Istruzioni per l'uso*. Milano: BUR.
- Rizzolatti, G., & Sinigaglia, C. (2006). *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*. Milano: Raffaello Cortina.
- Trisciuzzi, L. (1990). *Il mito dell'infanzia. Dall'immaginario collettivo all'immagine scientifica*. Napoli: Liguori.
- Trisciuzzi, L. (1995). *Elogio dell'educazione*. Pisa: Edizioni ETS.
- Trisciuzzi, L. (2003). *La pedagogia clinica. I percorsi formativi del diversamente abile*. Roma-Bari: Laterza.
- Trisciuzzi, L. (2005). *Manuale per la formazione degli operatori per le disabilità*. Pisa: Edizioni ETS.
- Trisciuzzi, L., & Zappaterra, T. (2004). *La psicomotricità tra biologia e didattica*. Pisa: Edizioni ETS.
- Trisciuzzi, L., & Zappaterra, T. (2005). *La dislessia*. Milano: Guerini.
- Trisciuzzi, L., Zappaterra, T., & Bichi, L. (2006). *Tenersi per mano. Disabilità e formazione del sé nell'autobiografia*. Firenze: Firenze University Press.

- Olivieri, S. (a cura di) (1997). *L'educazione e i marginali. Storia, teorie, luoghi e tipologie dell'emarginazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Olivieri, S. (2000). Il corpo e il gesto nella relazione educativa. Analisi di tipo storico-pedagogico. In M. Contini (a cura di), *Pedagogia della comunicazione*, numero unico di *Studium educationis*, 4.
- Zappaterra, T. (2003). *Braille e gli altri. Percorsi storici di didattica speciale*. Milano: Unicopli.
- Zappaterra, T. (2008). Disability Culture, Inclusion and Paralympic Movement in Italy. In G. D. Alexanyants (Ed.), *On the way to the XXII Olympic and XI Paralympic Winter Games. Proceedings of All-Russia Scientific-Practical Conference with International Participation*. Krasnodar: Ksupest.